Master Negative Storage Number

OCI00060.04

Ricci, Domenico

L'ombre del pensiero

[S.l.]

[18--?]

Reel: 60 Title: 4

BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

Master Negative Storage Number: OC100060.04

Control Number: AEO-1306
OCLC Number : 30834896
Call Number : W 381.558 It1 no.3
Author : Ricci, Domenico.
Title : L'ombre del pensiero : ovvero morali riflessioni, fatte sopra l'ultimo fine dell'uomo, e del tremendo Giudizio d'Iddio nel Punto della Morte / composta da Domenico Ricci.
Imprint : [S.l.] : Presso Eusebio Pacini, e F., [18--?]
Format : 12 p. ; 15 p.
Note : Caption title.
Subject : Chapbooks, Italian.

MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10-13-94
Camera Operator: CS

L' OMBRE DEL PENSIERO

Ovvero morali riflessioni, fatte sopra l' ultimo Fine dell' Uomo, e del tremendo Giudizio d' Iddio nel Punto della Morte.

COMPOSTA DA DOMENICO RICCI FIORENTINO

MEMORARE NOVISSIMA TUA, ET IN AETERNUM NON PECCABIS.

Canto l' orrido passo de' viventi,
Passo che chiunque nasce ha per confine
Passo, che apporta al par gioja e tormenti
Passo forier, che apporta ancor ruine,
Passo, che guida agli eterni contenti,
Passo, che guida all' infernal fucine:
Passo, che per passare al passo estremo.
Per non saper passar pavento, e tremo.

E' breve questa vita, e seco porta
Per chiunque nasce altri travagli, e danni
E appena l' uom di luce è in sulla porta,
Che dimostra col pianto i proprj affanni,
E la colpa di Adam tal danno apporta
Che per confin fa dalla morte agli anni,
Ed è contrario al viver suo giocondo
Il Demonio crudel, la carne e il mondo.

Esser giovane, e bello, essere amato,
Aver pompe, ricchezze, aver tesori,
Vantare illustre, e nobil parentato,
Son fumi solo d' ambiziosi umori,
Dica quel Rege al mondo io già ho regnato
Ma della morte poi gli aspri rigori
Io non seppi fuggire. E' ugual la sorte;
Tal'è il servo ch'il rege in grembo a morte.

Muore quel vecchio dall' età consunto
Muore il fanciul dal ventre ancor non nato
Muore il robusto, e neppur di tal punto
Ne può fuggir. benchè di ferro armato;
Perchè di separar da' corpi assunto
L' alme è di morte suo costume usato,
E non ponno fuggir gli suoi rigori,
Papi, Regi, Marchesi, e Imperatori.

Quel dire io sono, e più già mai sarò
Quel dire io devo tutto abbandonare,
Quel dire io parto, e non so dove vò,
Quel dire io non ci devo più tornare,
Quel dire giudicato ora sarò,
Quel dire sol l' azion devo portare;
Quel dire io venni nudo in questo mondo,
Quel dir poi nudo in terra mi nascondo.

Qual vento impetuoso nebbia suole
Solversi, o pur qual neve al sole ardente
Si dilegua la vita, e dir si puole
Come frutto matur cader sovente,
E' vago il fiore allo spuntar del Sole,
E nella sera poi fatto è languente:
Tocca la falce quel bel prato ameno.
E tantosto diviene arido fieno.

Pensa ch' hai da morir donna incostante
Tu, che con seta, ed or spazzi il terreno,
Pensa ch' hai da morir; tu che fra tanti
Crapule ingorde hai sempre il ventre pieno

Pensa che hai da morir, tu ch' arrogante
Sbuffi fra l' ira ognor rabbia, e veleno,
Pensa ch' hai da morir, tu che in peccato
Lieto ten vivi, e sarai giudicato. (letto
Giunge l' uomo all' estremo entro d' un
Abbandonato, e il guardo appena gira
E della sua coscienza ogni difetto
In quell' ultimo passo egli rimira,
Vede, che morir deve a suo dispetto,
E il tempo male speso esso sospira,
Languente allora il misero in quell' atto
Piange l' opere, e il ben, che non ha fatto.
Non c' è più tempo, e tutt' i sentimenti
Egli ha impedito, e involto ne' pensieri,
Gli amici intorno mirasi, e i parenti,
Dove ajuto verun da quei non speri;
Così tra quell' angustie e quei tormenti,
Vede a' suoi danni gl' infernal forieri,
A se d' intorno ogni parente ei vede,
Chi a confortarlo, e chi per farsi crede.
Quivi il Giudice Iddio che vede il tutto
Esaminando la vita passata:
In quell' ultimo estremo, e grave lutto
Quanto la mente umana è travagliata?
Mirar del ben' oprar sì poco frutto,
Mentre menò una vita trascurata.
Di quest' ultimo strano, e gran tormento
Ebbero gl' Ilarioni anco spavento.
Quivi il Demonio con ingorde brame,
Con terribile aspetto, che minaccia,
Ed i peccati, ed ogni azione infame,
Con spavento, e terror tutto rinfaccia;
Così di vita troncasi lo stame:
Fra dolore, e timor suda, ed agghiaccia,
Lo fa temere l' infernal sentenza,
L' accusatrice propria sua coscienza.

Ogn' un secondo il grado, e condizione
Dall' interno del cuor vede svelato
Ogni piccol pensier, che confusione
Sentesi allora in quel misero stato!
Quì la superbia, l' ira, e l' ambizione,
L' invidia rea, ed ogni altro peccato
Quando giunto sarai nell' ultim' ore,
Vedrai svelato avanti al tuo Signore.

Servi, parenti, e medici, d' intorno
Sono ad un ricco a custodirlo intenti,
Il muro e il letto d' aurei fregi adorno:
Poco scemano il duol, meno i tormenti;
Mill' anni a lor gli par che sia quel giorno
Ch' egli ne spiri perchè solo intenti
Sono alla roba, e di poter redare
Per meglio a modo loro trionfare.

Spirando l' uomo, intirizzito agghiaccia
Cadaver fatto, comincia a puzzare:
Ogni parente tosto si procaccia
Mandarlo via, e farlo sotterrare;
Logra una veste intorno gli si allaccia
Dove devono i vermi banchettare;
La cara moglie, anzi il suo figlio istesso
Non gli staria una sol' ora appresso,

Quanti la sera fra spassi, e diletto
Son tra gli amici, e stanno allegramente
Che la mattina poi nel cataletto
Morti si miran miserabilmente?
Quel senza Sacramenti, o poveretto,
E' sovra appreso da strano accidente!
Dio ne guardi ciasnun di sì rea sorte,
Da subitanea, ed improvvisa morte.

Simon Stilita il duro passo mira,
Dalla colonna, e Macario in le selve:
Piange la Maddalena, e ognor sospira,
Paolo, ed Antonio pratican le belve.

Batte il petto Girolamo, e sospira
Per memoria di morte, e avvien s' inselve
E pur non teme il peccator piu tristo
Quanto temero i gran campion di Cristo!
Mira quel sasso, come insieme accoglie
Il bravo, il ricco, il povero, e il regnante?
Com' egualmente morte tronca, e scioglie.
La vita al dotto in un con l' ignorante,
Le Regie sale, e le gemmate spoglie,
Splendono sì, ma pur non son bastante
Coi tesori del mondo, oro, ed argento
Ad allungar la vita un sol momento.
Quello mangiando muor, l' altro nel letto
Morto si trova, e quel viene ammazzato:
Quell' altro mentre si prendea diletto
Di vita dal rivale vien privato;
Febre maligna, peste, o mal di petto,
Chi in guerra, e chi nel mar viene affogato
E quanti che in peccato all' improvviso
Perdon Dio, perdon l' alma, e il Paradiso.
Donna, che con la tua vana bellezza
Poni lacci. e catene a mille cori,
Che nel volto hai le rose in candidezza
Cedon le perle in te, cedon gli avori:
Il sol tocco di morte ogni vaghezza
Cangierà tosto in funesti pallori
Entro una bara, ovvero un cavo speco
Ogni grazia, e beltà caderà teco.
Da che fu il mondo ed il prim'uomo creato
Un si trovasse in questo di presente,
Tutt' i piacer del mondo aver gustato,
O quanto onor può far l' uomo eminente
Essendo al passo di morte arrivato,
Dica del suo gioir, che cosa sente,
Se un semplice dolor, che il cor ingombra
E' sparito il gioir qual fumo, ed ombra.

Fissa ormai le pupille, ove fetente
Sta un cadaver d' un mese sotterraro,
E quivi come un specchio rilucente
La tua immagine in quello avrai mirato,
Fu come te, tu come quel (pon mente)
Sarai ben presto in quel deforme stato,
E ben vedrai se tal pensier t' ingombra,
Ch'altro non sei che cener puzza ed ombra.

Con gli occhi della mente ormai rimira
Entro gli oscuri, ed infernali ardori,
Dove sempre si muore, e non si spira,
Dove stanno penando i peccatori,
La giustizia d' Iddio, lo sdegno, e l' ira
Quivi ha il suo luogo, e sfoga i suoi rigori
Quì secondo l' error de' suoi peccati,
Son per man de' Demonj tormentati.

Se quant' arene o stille d'acqua ha il mare
Atomi l' aria, o stelle il Firmamento.
O quanti numer può l' arte sommare,
O giorni furo, o foglie scosse il vento,
Miglioni d' anni un' alma in quel penare.
Saria speranza un dì goder contento;
Ma a quell' eterno, che fin non ha mai,
Pensaci bene, e pecca se tu sai.

Sai, che luogo è l' inferno, o peccatore
Di quanti fe l' onnipotente mano,
E' un luogo a tutti gli altri inferiore
Nel centro della terra il più lontano,
A Dio, d' ogni terror prigion peggiore,
Abisso di tormento acerbo, e strano,
E' lago, tomba, e baratro infernale
Privo di bene, e colmo d' ogni male.

Sono i ministri spirti infernali
Quelli, che fur dal Cielo discacciati,
E quivi han luogo tutti quanti i mali,
Che immaginarsi, o fur mai immaginati,

Che i peccator da i diavoli infernali
Son sottoposti ad esser castigati,
E quivi il fuoco ch' arde. e non risplende,
Non li consuma mai, e sempre offende.
Quivi il superbo ha il più profondo loco
Da orribili demonj è calpestato,
Quivi all' avar, ch' è nell' ardente foco,
E' aperto il petto, e il cuor l' è fuor cavato
E da' demonj, che per spasso e gioco
Hanno i denari avanti a lui portato,
Gli dicon: pazzo, ormai che t' ha giovato
Aver per altri tanto accumulato?
Grande è la schiera delle meretrici
Col crin di serpe, e le poppe tagliate,
Dentro a letti di fuoco l' infelici
Son da punte di ferro perforate:
L' adultere con loro, egre e mendici
Son da draghi infernal sempre abbruciate
E i nefandi ruffiani, e gli stregoni
Son frustati in eterno dai demonj.
Han gl' iracondi sempre eterne liti
Con tigri, draghi, e feroci serpenti:
Quivi ha il goloso cibi infiniti
Di rospi, e di scorpion molto fetenti:
Ch' invidiò il ben altrui, convien che triti
Il proprio cuor co' suoi veraci denti,
E gli accidiosi saran pungolati,
Che pigri al ben oprar sempre son stati.
Quel padre per lasciar ricchi gli eredi
Copia di roba fe male acquistata,
In un torcol di fuoco spremer vedi
Con monete di fuoco. Ecco l' ingrata
Famiglia del suo ramo scender vedi
Entro l' inferno, e la roba sprecata
Senza restituir se la ritenne,
E in breve se n' andò com' ella venne.

Fra gli altri scelerati, e impertinenti,
Che nel fuoco infernale hanno ricetto,
Son quei che in Chiesa sono irriverenti,
E ciarlando perderono il rispetto:
Con faccia in terra su i chiodi pungenti,
E con le mani incatenate al petto,
Facendo a Satanasso riverenza
Dura eterna per lor tal penitenza.

Quel della fama altrui mormoratore,
La liugua allunga, e non li cape in bocca,
Piena di vermi l' ha il bestemmiatore,
Che il divorano: e a chi bestemmie scocca
Insieme unito è il tetro giocatore, (ca
Perdendo il tempo e l'alma ahi gente scioc-
Cantatori lascivi, e commedianti,
Componitori infami, e montinbanchi

Giudice iniquo, e il reo procuratore,
Che vender la giustizia a peso d' oro,
Hanno da un ferro trapassato il core,
Come gli altri trattar, trattansi loro:
Ha quì la pena orrenda, ha quì il dolore,
Posto sua sede con ogni martoro,
Ai miseri in tal pena, e tal spavento,
Pare che sia mill' anni un sol momento.

Eterne strida, rabbia e crepacuore,
Falsità, tradimenti, odio, e dispetto,
Notte eterna, vision colme d' orrore,
Barbarie, ed empietade han quì ricetto,
Il ferro, il fuoco, e fumo, altro fetore,
L' ingiustizia, la fraude, ed il diletto,
Il tardo pentimento; è duol sì rio,
Aver nemico eternamente Iddio.

Chi è sotto il peso a formidabil sassi
Chi bolle entro caldare eternamente,
Chi tra graffi di ferro volge i passi, (te,
Chi dentro il ghiaccio sta battendo il den-

Ed i demonj, che i lor gusti e spassi
Stan rinfacciando a loro eternamente,
Quì la disperazion gli è scorta e duce
Di non poter mai più veder la luce.
Dico a colui, ch' è molle, e delicato,
Che il caldo e freddo non puol comportare
Che smania e grida un po che sta ammalato
Ed è fiero, e robusto nel peccare,
E tra giuochi, e festini affaccendato
Sempre nuovi piacer cerca inventare,
Deh muta vita, che se tardi ti penti
Avrai per un piacer mille tormenti.
Pensi all' inferno quello, che a spaziarsi
Passa i suoi giorni, e vive nel peccato,
Stando da un anno all' altro a confessarsi,
Sol nella Pasqua, perchè gli è obbligato,
Senza proponimento d' emendarsi
Ritorna al mal oprar, com' egli è usato;
ma se pensa pentirsi al capezzale,
Si salvi e in dubbio e poi il pentir non vale
Molti ci son che al padre confessore
Promettono lasciare ogni occasione,
Ed emendarsi di ogni loro errore
Fin tanto che gli dà l' assoluzione:
Ma tengon radicato dentro al core
La lor perversa, e mala intenzione,
Simili penitenze di tal sorte
Han poco effetto al punto della morte.
Altri che infermi sono han sentimenti
Se tornan sani il vizio di lasciare,
Temendo della morte i fier tormenti,
Perchè hanno paura allor si dannare,
Altri sentendo dir de' gran contenti,
Che hanno i Beati li vorrian gustare,
Fan voto di emendarsi a tale avviso,
Infin che mirano una donna in viso.

Miseremini mei, sento intuonare,
Saltem amici vos, e voi parenti
In quelle pene sì dogliose e amare,
L' alme purganti esclamano dolenti:
Pietà, pietà, anime a Dio sì care
Chiedono ajuto con dogliosi accenti
Il padre al figlio, ed il figliuolo al padre,
Lo zio al nipote, e la figlia alla madre.
Esclama il padre: ahi figlio t' ho allevato
Con tanti stenti, e tanti miei sudori?
Grida la madre: ahi figlio t' ho allattato,
E tu non hai pietà de' miei dolori!
E voi parenti che avete creditato
Pietà di noi che siamo in questi ardori,
Sì presto ti sei scordato il benefizio?
Orrenda ingratitudin crudel vizio! (rio
Grand' è il tormento, e il fuoco acerbo e
Che affligge l' alme dentro a quell' orrore,
E più l' accresce l' ardente desio,
Ch' han di veder l' amato lor Signore,
Dicendo sempre: Onnipotente Iddio,
Che in Croce tu moristi per amore,
Quando sarà quel dì, che il tuo bel viso
Potrem veder lassù nel Paradiso?
Ah che per nostro error non c'è permesso
Goder lassù fra l' anime beate,
Viventi, o voi, cui è di pregar concesso,
Deh per pietà movetevi a pietade:
Quel che farete a noi, pur quell' istesso
Sarà fatto anco a voi, se quì cascate:
Ed il maggior d' ogni altro benefizio,
E' della Messa il Santo Sacrifizio.
La caritade è ardente appresso Iddio,
E' l' Orazione un memorial potente,
E' il sacrifizio un bagno a noi sì pio,
Del sangue dell' Agnel puro e innocente,

Agnello in vero fu il Figlio d' Iddio,
Che morì in Croce per l' umana gente,
Di sì amara passione la memoria,
Condur ci puole a quell' eterna gloria.

Gloria beata in cui l' Eterno Amore
Splende Trino in persone, ed in un Dio so-
L' alme Beate in quell' eterno ardore) lo
Godon perfettamente senza duolo.
Quivi la carità, quì il santo Amore,
Eterna primavera adorna il suolo,
Godendo Iddio senza impedimento
Ognun nel grado suo gode contento.

O eternità di gioja, e di contenti,
O contenti beati eterni e puri!
O puri ardori delle Beate genti,
Genti, che solo in Dio godon sicuri:
Sicuri son di non patir più stenti,
Stenti, che solo ha il mondo sì aspri e duri
Dura l' immenso Dio eternamente,
Eternamente con Dio gode la gente.

E tra miglioni di miglion di squadre
Splende Maria Regina incoronata,
Lo Spirito S. unito al Figlio, e al Padre
Governa, e regge la Patria beata.
Tutte dal Ciel le grazie; eterna madre,
Passan per le tue man: benigna, e grata:
Come Avvocata delli peccatori,
Lei tien le chiavi de' Divin Tesori.

Deh per pietà Vergin sacrata e pia
Porgete ajuto al nostro fragil stato,
Acciò del Ciel possiam trovar la via,
Per grazia vostra fuggendo il peccato;
Acciò lassù nell' alta Gerarchia
Goder possiam vostro Figlio Beato:
Così fuggendo il mondo iniquo e rio
Goder possiam lassù l' Eterno Iddio.

Deh perchè solo in Dio sol si ritrova
Ogni verace ben, vero contento,
E in quest' Egeo d' inganni sol si prova
Sotto mentito ben, doglia e tormento;
Appena un uom fedel conosci a prova,
Che t'ama e serve fin ch'abbia il suo intento
Felice è quel, che spera in Dio ed ha fede,
Morendo in carità, del Cielo è erede.

Predicator, che dicono, e non fanno,
Vecchi scorretti, e giovani sfrenati,
Ricchi senza pietà, pover che vanno
Nudi di membra, e di superbia armati;
Ministri da ingrassarsi all' altrui danno,
Principi nel governo addormentati:
Così và il mondo, ed ha felice sorte,
Quel che ben vive) e sa incontrar la morte.

Il mondo è un laberinto, dentro al quale
Par che pazzo sia l' uomo, e che s' aggiri:
Chi tra i ben di fortuna in alto sale,
Chi tra stenti, e sudor par che sospiri,
Chi tra gli ampj teatri, e regie sale
Par che al fumo d' onore ambischi e aspiri:
Come fumo è l' onor, che al vento cede,
Quanto più in alto sal meno si vede.

Non c' accorgiam noi, che vanno a terra
Palazzi, archi, teatri, ed alte mura?
Non c' accorgiamo noi, che ne fa guerra
Irreparabil morte, acerba e dura?
Indi vedrem, che fra poco sotterra
Saremo esca de' vermi in sepoltura,
E che fra breve spazio ancor vedremo (mo.
Quel che siam, quel che fummo e che sare-

FINE.

Presso Eusebio Pacini, e F.)(*Con Appr.*